

ALBERTO MAZZARA

## UN TESTIMONE RISERVATO ED UMILE

Dei morti, si sa, di solito si parla bene; per lo più in buona fede, perché la morte induce a indorare il giudizio, anche quando non mancano motivi di critica o di malevolenza. Ma di Alberto Mazzara - scomparso nel maggio dello scorso anno, a 84 anni - non si può non dire tutto il bene possibile. Perché fu, senza retorica o ipocrisia, un uomo profondamente onesto e coerente, un docente ispirato da grande vocazione, un uomo buono e generoso, un cittadino particolarmente benemerito della sua comunità.

Lo conobbi all'inizio del mio breve servizio di docente di Scuola media, nei primi di novembre del 1969. Deluso dalla politica, e in attesa di una cattedra definitiva nelle mie discipline (filosofia e storia, o quelle che adesso si chiamano scienze umane), mi ero trasferito con mia moglie in provincia di Treviso, con l'intenzione di dedicarmi a fondo agli studi concernenti le discipline che avevo insegnate sino a quel momento e che contavo, come poi avverrà, di riprendere ad insegnare di lì a poco. Il clima non ci piacque, e decidemmo subito di chiedere l'assegnazione provvisoria nella nostra provincia; che ci fu concessa presto, e fummo assegnati a Valderice. Dove, appunto, conoscemmo subito Alberto Mazzara, che, da vice-preside, ci accolse con molta cordialità e ci diede le spiegazioni che ci occorreavano.

Veramente, se non ricordo male, l'avevo conosciuto qualche anno prima, ad una mostra sull'artigianato valdericino, da lui curata nella funzione di presidente della Pro-loco. E mi era subito apparso un galantuomo, per dir così, dei tempi antichi, che non vendeva fumo e si comportava con grande correttezza.



Alla Scuola media, naturalmente, lo conobbi meglio. Appresi che era stato tra i fondatori della Scuola media non statale, che aveva preceduto quella, e che si era battuto per farla diventare statale. E potei apprezzare la sua umanità, la sua apertura verso i colleghi, il suo amore per i ragazzi, la sua dedizione a Valderice e alla Scuola, il suo impegno scolastico ed educativo instancabile, la sua mitezza, la sua incapacità di offendere persino una mosca, e potrei continuare senza difficoltà.

L'anno successivo, preside Gioacchino Aldo Ruggieri - intanto ero stato trasferito al mio paese, Paceco, ma avevo chiesto e ottenuto il cambio con mia moglie -, compimmo in prima fila un'esperienza di tempo pieno, una delle prime in Italia e delle primissime in Sicilia. Entrambi componenti del Consiglio di presidenza - egli di nuovo vice-preside -, studiammo insieme, naturalmente con Aldo Ruggieri, la disposizione ministeriale che permetteva il tempo pieno facoltativo, approntammo il progetto e poi lo attuammo. Il sindaco Coppola assicurò la mensa ai ragazzi, abbastanza numerosi, che vi si iscrissero, e potemmo realizzare un "doposcuola", come allora molti lo chiamavano, in grado di aiutare i ragazzi a compiere ricerche efficaci, a formarsi una coscienza democratica, ad acquisire conoscenze molteplici ed utili alla vita futura, a superare le rivalità, diciamo così, di contrada, che in quel tempo ancora non mancavano.

Ci legò sempre più una vera amicizia, e, discutendo quotidianamente sulla nostra esperienza, capimmo sempre meglio l'importanza del "tempo pieno", il ruolo formativo delle libere attività integrative, l'efficacia della convivenza democratica degli alunni.

Ad Alberto Mazzara, di non poco più grande di me, mi legò, oltre all'affetto fraterno, un crescente sentimento di stima, e non ci perdemmo di vista quando tornai ad insegnare all'Istituto magistrale.

Divenuto preside della "Mazzini", impegnò ogni sua energia soprattutto per far costruire i nuovi locali, e per attrezzarli.

Andato in pensione, fui io a continuare la sua opera, dopo una lunga parentesi a Buseto Palizzolo. Tradito dalle corde vocali, avevo preferito sostenere il concorso di preside nelle scuole medie, più congeniale alla mia attitudine educativa. Egli, comunque, rimase nel nostro mondo, perché il Consiglio d'istituto lo chiamò a dirigere il Museo della civiltà locale, che guidò con grande dedizione e concorse ad arricchire e a ordinare.

Molti sedicenti o detti "servitori del paese" o "dello Stato" sono o si sono mostrati servitori innanzitutto delle proprie ambizioni e/o delle proprie tasche. Egli fu un servitore autentico della propria comunità e del proprio paese, nella maniera più disinteressata che si possa immaginare e con uno slancio, direi, missionario. E merita, quanto meno, l'intitolazione di una via.

Più di quanto non la meritino quei poeti, scrittori, uomini politici, scienziati, generali, e via dicendo, che campeggiano nelle vie pur essendo stati “piccoli uomini”: lo scienziato o il pedagogista che ha bistrattato i figli sarà stato un grande scienziato o un grande pedagogista, e perciò in qualche modo benemerito dell’umanità o di settori di essa, ma anche un piccolo uomo, così come lo è stato un grande generale che ha sacrificato migliaia di vite umane al suo disegno di gloria, e così via. Mentre Alberto Mazzara - costruttore silenzioso, testimone senza reboanze dei principi in cui credeva, alieno dal proscenio - ha lasciato tracce non lievi del suo prezioso impegno scolastico-educativo ed è stato un cittadino esemplare. Ai testimoni, di solito, non si dedicano vie; tranne eccezioni, come ad esempio La Pira o Pertini (ma, quest’ultimo, perché presidente della Repubblica, non perché testimone). Spero che Valderice ricordi presto formalmente - in una via, una piazza, o in qualche altro modo - questo suo figlio, autentico testimone e nel contempo educatore di prim’ordine, sia perché i testimoni sono educatori per l’esempio che danno, sia perché ha educato con grande dedizione e serietà numerose generazioni di ragazzi di questo paese.

ROCCO FODALE



La 3ª A, squadra vincitrice del torneo *Calcioinsieme* 2006